

Andrea Tilatti

Il manoscritto Florio della Commedia: una scheda

1. *Premessa*

Il 2 agosto 2013, il professor Attilio Maseri, cardiologo di fama internazionale, donò all'Università degli Studi di Udine la Biblioteca e l'Archivio della famiglia Florio, a quella data conservati a Persereano di Pavia di Udine. Il professor Maseri è l'ultimo erede delle fortune dei conti Florio, pervenutegli mediante il matrimonio con Francesca, unica figlia di Cino (Francesco) Florio e Giuliana Canciani¹.

L'Archivio di famiglia, mediante una convenzione stipulata *ad hoc*, fu subito depositato nell'Archivio di Stato di Udine, dove si ricongiunse con un analogo fondo, già di proprietà del Comune di Udine. La Biblioteca attese sino al giugno 2014 prima di essere trasportata nella sala che nel tardo Settecento fu sua, all'interno del palazzo Florio, attualmente sede del rettorato dell'Ateneo udinese. Il ritorno nel sito originario fu l'unica condizione richiesta dal donatore. Dall'aprile del 2015 (e quindi nemmeno un anno dopo il trasloco), grazie all'impegno collaborativo dell'Università e della Regione Friuli Venezia Giulia, sono iniziate le attività d'inventariazione e catalogazione dei materiali librari presenti nella Biblioteca, che costituiscono la premessa necessaria all'apertura al pubblico. La fase di catalogazione dovrebbe essere ultimata entro il 2016. Il tempo relativamente breve trascorso tra la donazione e l'avvio delle procedure di valorizzazione costituisce una positiva eccezione, nelle realtà dell'amministrazione pubblica, e in sé testimonia anche del valore riconosciuto alla Biblioteca Florio, che resterà sicuramente il più rilevante tra i fondi antichi della Biblioteca Umanistica e della Formazione dell'Università di Udine.

2. *Come si è formata la Biblioteca e qual è la sua consistenza?*

La famiglia Florio, giunta a Udine – si dice tradizionalmente – dalla Dalmazia nella seconda metà del secolo XV, conobbe una rapida ascesa sociale, il cui primo artefice sembra essere stato il giurista Giacomo, consultore *in iure* per la Serenissima nel primo Cinquecento². Nel 1518 la famiglia fu inserita nel *Libro d'oro* della nobiltà udinese e fu quindi tra quelle che costituirono il

¹ Sulla figura di Giuliana Canciani e sulla famiglia Florio: CARGNELUTTI 2007.

² JOPPI 1862; CORBELLINI 1994, pp. 123-124 (un albero genealogico a p. 122); CARGNELUTTI 2009, pp. 1122-1123.

“patriziato” urbano³, contraddistinto da un agio economico spesso legato ad attività commerciali ma che sovente progrediva verso l’esercizio di professioni giuridiche e di cariche pubbliche. In ogni caso erano stirpi con radici diverse da quelle della vecchia nobiltà di derivazione signorile, più tipica del territorio rurale, anche se sovente inurbata. I Florio ottennero il titolo comitale dal doge Alvise III Mocenigo, nel 1725, insieme con la giurisdizione sulle ville di Santo Stefano Udinese, Variano e Orgnano⁴. Pur nella durata plurisecolare di un’ascesa ininterrotta, determinata da un’attenta vigilanza sul patrimonio e da accorte politiche matrimoniali, il secolo XVIII pare riservare un’accelerazione dei progressi delle fortune famigliari. A parte l’acquisizione onerosa del titolo comitale e la vittoriosa *querelle* per aderire all’Ordine di Malta, che li vide in prima linea con i patrizi udinesi, i Florio poterono incamerare cospicui patrimoni per via ereditaria⁵ e ostentare mediante la costruzione di palazzi e ville rustiche la propria ragguardevole posizione economica e sociale. Per impulso di Sebastiano Florio (1674-1759) sorse così la villa rustica di Persereano (1705-1712), a presidio di estesi beni fondiari, fu inoltre ricomposto l’asse dei beni immobili di famiglia⁶ e compiuta l’acquisizione degli edifici e dei lotti cittadini, nel borgo di San Cristoforo, dove a partire dal 1763 fu edificato il palazzo oggi sede del rettorato⁷. Proprio nel contesto del nuovo palazzo, due dei più numerosi figli di Sebastiano, Daniele e Francesco, vollero riservare uno spazio d’onore alla biblioteca, che fu ubicata in diverse stanze prima di essere trasferita nella nuovissima sala espressamente allestita tra il 1776 e il 1780, come si evince anche dalla corrispondenza tra i due fratelli⁸.

Francesco (1705-1792) aveva intrapreso la carriera ecclesiastica e fu lungamente primicerio della metropolitana udinese, fu un erudito cultore della storia locale, autore di numerose opere uscite a stampa o rimaste manoscritte, ma fu anche impegnato in importanti questioni

³ Si veda la riflessione storiografica di CASELLA 2008, pp. 133-148.

⁴ Cfr. NOGARO 1966, pp. 50-51. La parabola verso il titolo comitale fu compiuta da numerose famiglie cittadine: CASELLA 2012, pp. 342-366.

⁵ Ad esempio, nel 1751 fu assorbita l’eredità Moissesso (NOGARO 1966, p. 49 nota 1), insieme con l’archivio di quella famiglia.

⁶ Sulle premesse delle dispute patrimoniali, seicentesche, appianate nel primo Settecento, cfr. CORBELLINI 1994, pp. 132-141.

⁷ Per Persereano: VENUTI 1996, pp. 83-85. Più in generale, pur con qualche cautela: BERGAMINI 2007, pp. 126-164.

⁸ Il 12 ottobre 1776, Francesco scrisse a Daniele, che si trovava a Persereano per sovrintendere alle vendemmie: «Mi han detto che avete pensiero di trasportare le vostra libreria ne’ due mezzadi verso la strada. Altra volta vi ho detto che fareste bene, ed ora sono tuttavia dello stesso sentimento. Ma io vorrei che concertassimo insieme il modo di alzare in giro un tavolato e forse aggiungere altra cosa, che vi significherò a voce. Non mi piacerebbe per altro, che abbandonaste l’idea di collocarla un giorno nell’appartamento, che siamo per fare col divino aiuto, perché avrà l’aria e il lume di mezzogiorno» (Archivio di Stato di Udine [d’ora in poi ASU], *Archivio Florio*, b. 41, fasc. *Lettere di Francesco Florio*, Francesco Florio al fratello Daniele, Udine, 1776 ottobre 12). Il giorno innanzi Francesco aveva scritto: «La vostra libreria è ben custodita, e si vanno spianando le rovine sulle quali alzerete l’edifizio per riporla degnamente» (*ibidem*, Francesco Florio al fratello Daniele, Udine, 1776 ottobre 11). I lavori sembrano compiuti nell’ottobre del 1780, quando Francesco scrisse: «I nostri muratori lavorano a coperto e già han compiuto la muraglia di mattoni in fondo della sala. Dopo domenica si darà mano a batter i chiodi per fare il soffitto e vedrò che facciano presto» (*ibidem*, Francesco Florio al fratello Daniele, Udine, 1780 ottobre 6). Da altre missive coeve si capisce che i libri erano già stati collocati nelle librerie.

giurisdizionali, dottrinali, spirituali. Nonostante si aprissero per lui le porte di una carriera ecclesiastica episcopale non volle mai allontanarsi da Udine⁹. Il più giovane Daniele (1710-1789) coltivò invece la propensione per la poesia d'occasione e celebrativa, allora assai in voga, tanto da meritare le attenzioni della corte viennese, dove strinse amicizia con Pietro Metastasio e numerosi altri intellettuali con i quali rimase in corrispondenza epistolare per tutta la vita. Egli si sposò ed ebbe in destino il compito di perpetuare la famiglia Florio¹⁰. Furono questi due fratelli a mostrare la più viva attenzione e cura per la biblioteca e non scarseggiano le prove del loro amore per i libri e la cultura.

A testimonianza di tali affetti, l'ampio salone destinato appositamente ad accogliere la libreria, al primo piano del corpo di fabbrica ubicato alla destra dell'ingresso principale del palazzo, fu definito da Francesco «bel luogo» e lo stesso austero primicerio, in una sua missiva al fratello dell'autunno 1780, ebbe modo di scrivere: «Vengo da una visita alla nostra Vittorietta, che è più bella de' vostri libri»¹¹. La facezia esprimeva insieme la tenerezza del prozio verso l'ultima nipotina appena nata e la consapevolezza dell'amore che il fratello Daniele manifestava verso ciò che definiva «il tesoro dei rimedj dell'anima»¹². Alla sollecitudine di Daniele sono dovute le tracce dei primi consistenti acquisti di libri, datati tra il 1766 e il 1767¹³. I nuovi volumi si aggiunsero a una precedente dotazione libraria, non si sa quanto ricca, che verosimilmente la famiglia possedeva, data la tradizione di studi giuridici e i percorsi universitari dei fratelli. L'attuale lavoro di catalogazione sicuramente potrà fornire dati più precisi su quanto era già posseduto e contraddistinto da note di possesso o d'uso, su quanto ai Florio pervenne per tradizione ereditaria da altre famiglie (sono sicuramente presenti alcuni libri dei Caimo e di altre biblioteche gentilizie), e su quanto invece fu ordinato da Daniele e anche da Francesco Florio e che veniva reperito a Udine, piuttosto che da librai di Gorizia, Venezia, Padova, Roma, Vienna, Parigi... i cui cataloghi, presenti nella Biblioteca, testimoniano ancora di ricerche minuziose e intelligenti. Furono scelti e comprati sia libri freschi di stampa, sia pezzi che chiameremmo d'antiquariato, che presumibilmente erano resi disponibili in grande quantità anche a motivo della liquidazione delle raccolte librerie di numerosi conventi e monasteri, soppressi in seguito alle politiche giurisdizionaliste¹⁴, oppure per l'alienazione di più o meno modeste librerie di individui o di famiglie.

⁹ FAGIOLI VERCELLONE 1997b, pp. 366-369; PADOVAN 2009, pp. 1119-1122.

¹⁰ Cfr. Guido FAGIOLI VERCELLONE 1997a, pp. 361-363; GORIAN 2009, pp. 1116-1119.

¹¹ ASU, *Archivio Florio*, b. 41, fasc. *Lettere di Francesco Florio*, Francesco Florio al fratello Daniele, Udine, 1780 ottobre 3.

¹² Così, almeno, a detta di VIVIANI 1812, pp. 38-39.

¹³ Cfr. CARGNELUTTI 1996a, pp. 9-21; CARGNELUTTI 1996b, pp. 81-84.

¹⁴ Si veda qualche cenno in PRETO 1998, pp. 112-114. Provvedimenti analoghi toccarono la Lombardia: VISMARA 1982, pp. 481-500.

Nell'Archivio Florio sono davvero numerose le ricevute d'acquisto per i volumi di pregio, che – occorre dirlo – assecondavano l'esigenza, condivisa da innumerevoli schiatte aristocratiche dell'epoca, di impadronirsi di una dotazione libraria capace di rappresentare l'elevato *status* sociale e intellettuale assunto e di ostentare un superiore decoro familiare, piuttosto che indicare specifici interessi di studio o di approfondimento culturale. Accanto ai classici greci e latini, si trovano gli autori contemporanei – e fra essi sono ben rappresentati i friulani – e le gazzette letterarie, ma ci sono i padri della Chiesa, i testi del diritto comune e canonico, una lunga serie di storie locali, nazionali, universali, la geografia e la cartografia, le scienze della natura, fino alla *summa* del sapere settecentesco rappresentata dall'*Encyclopédie*. Anche la sontuosità delle scaffalature lignee, ordinate su misura per la stanza e destinate a raccogliere tomi accuratamente e dispendiosamente rilegati secondo precisi criteri estetici, manifesta la finalità autorappresentativa dell'impresa avviata dai due fratelli¹⁵. Impazienza e una sorta di *horror vacui* sembrano adombrati dietro un ordine che Daniele rivolse al libraio padovano Scapin: «Altri libri agiungerò forse nel seguente ordinario, quando avrò aggio di meglio esaminare i due cataloghi. Intanto prego a spedirmi con sollecitudine i trascritti, perché mi preme di riempire una scancia»¹⁶.

Con il trascorrere degli anni, gli acquisti si fecero sempre più numerosi e onerosi, al segno da cagionare alcune difficoltà finanziarie a Daniele, tosto ripianate dal comprensivo soccorso in denaro del fratello Francesco. Come dire che quella per la biblioteca era diventata una cura e una passione dominante quasi ossessiva, per Daniele, «un valore che egli trasmise con precisa volontà al figlio Filippo»¹⁷ e si prolungò nello spirito della famiglia sino ai tempi più recenti. Così, il figlio e i nipoti continuarono, anche nel secolo XIX, ad arricchire il loro catalogo, sebbene nessun altro si sia rivelato tanto appassionato quanto Daniele. Tuttavia, la biblioteca fu per i Florio un bene patrimoniale qualificante e un fattore di identità di stirpe, che non bisognava frammentare o alienare¹⁸. Una simile tenace consapevolezza sicuramente contribuì a evitare la dispersione che colpì invece la maggior parte delle pur numerose raccolte librerie degli aristocratici friulani composte nel secolo XVIII¹⁹. Così possiamo ancor oggi godere dei quasi 12.000 volumi accumulati, sulle materie più svariate, che rappresentavano bene lo spirito enciclopedico settecentesco, ammantato da godimenti estetici e dallo spiccato gusto per la rarità, l'antiquaria, la preziosità.

3. E Dante?

¹⁵ Su questi aspetti: CARGNELUTTI 1996a, pp. 11, 14.

¹⁶ CARGNELUTTI 1996a, p. 14.

¹⁷ Cfr. CARGNELUTTI 1996a, p. 19.

¹⁸ Qualche cenno sulla trasmissione ereditaria della biblioteca in CARGNELUTTI 2007, pp. 66-71.

¹⁹ Cfr., per un sunto: ROZZO 1996, pp. 1-22.

Qui occorre distinguere almeno due discorsi, che però s'intrecciano nella realtà vissuta da Daniele e Francesco Florio. Da una parte, bisogna interrogarsi sull'interesse specifico per l'opera di Dante, che potevano avere i due fratelli o almeno uno di loro. Dall'altra, va compiuta una riflessione su una sezione particolare della biblioteca, rappresentata dai libri antichi a stampa e dai codici manoscritti.

La prima questione è tutta da indagare e necessiterebbe di ricerche attente e mirate su Daniele Florio poeta e cultore di letteratura, del quale ci si può chiedere se condividesse il giudizio su Dante «oscuro e barbaro»²⁰ o se piuttosto inclinasse verso un suo apprezzamento. La risposta richiederebbe un prolungato e mirato sforzo di studio e un'analisi minuta delle opere e delle epistole di Daniele, che non è stato condotto in tale prospettiva, mentre è sicura la sua passione per Petrarca, del quale – a detta del fratello Francesco – aveva appreso a memoria l'intero *Canzoniere* a furia di leggerlo e rileggerlo²¹. Nonostante ciò, Daniele non poteva essere annoverato tra i petrarchisti²². Al momento è possibile annotare solo alcuni dati esteriori, che però vanno collocati in un panorama ben più ampio di interessi. Ad esempio, sfogliando gli appunti sugli acquisti librari, si scopre che in cima alla lista di quelli compiuti negli anni 1766-1767 campeggia il «Dante del Zatta, tomi 5, lire 88»²³. I volumi allora comprati ci sono ancora, nella prima edizione del 1757-1758²⁴ (e non nella ristampa del 1760), come vi sono anche altre edizioni settecentesche dell'opera dantesca²⁵. In assenza di altre informazioni, però, è rischioso dire che l'acquirente nutrisse un peculiare interesse per Dante e il suo poema, piuttosto che **per** essere aggiornato sulla completezza della propria raccolta libraria.

Di sicuro nelle sollecitudini del bibliofilo rientrava il desiderio di possedere materiali antichi e inusuali. Nella biblioteca perciò fu costituito un piccolo peculio di codici manoscritti e di incunaboli, dei quali, tuttavia è mal nota la provenienza, anche se Daniele Florio talvolta ne accennava nei propri appunti²⁶. Tra questi v'era certamente anche un'edizione a stampa della *Commedia*, datata 1500 secondo la menzione di un inventario del 1915²⁷, ma che non saprei al momento individuare fra gli scaffali e nella quale forse si deve riconoscere l'edizione aldina del

²⁰ Cfr. CAPACI 2008.

²¹ Così scrisse il fratello Francesco, rammentando gli anni degli studi universitari a Padova: «Prende la sera al nostro albergo nelle mani il Canzoniere del Petrarca, e lo lesse e rilesse in maniera, che sapeva recitarlo a memoria» (FLORIO FRANCESCO 1790, p. X. Cfr. FAGIOLI VERCELLONE 1997a, p. 361).

²² «Nei suoi numerosi sonetti sentiamo echi del Petrarca, eppur non si può dire un petrarchista»: PERALE 1931, p. 26.

²³ CARGNELUTTI 1996a, p. 11.

²⁴ Si tratta di cinque tomi ancora molto freschi e accuratamente rilegati, che furono però sicuramente sfogliati, a differenza di altri libri, il cui uso appare assai limitato: *Divina Commedia* 1757 (in tre volumi); *Prose e rime liriche* 1758 (un volume in due tomi).

²⁵ Ad esempio: *Commedia di Dante* 1739 (in tre volumi); *Delle opere di Dante* 1741a; *Delle opere di Dante* 1741b.

²⁶ CARGNELUTTI 1996a, p. 15.

²⁷ Cfr. SCALON 2003, p. 111.

1502, curata da Pietro Bembo²⁸. Nelle carte d'archivio ho trovato una notizia, risalente agli anni 1772-1775, dell'acquisto di 36 «libri aldini ed altri insieme», al n. 11 figura laconicamente «Dante *Comedia*»²⁹. Così è, a quanto pare; il che costituisce un'ulteriore conferma della fisionomia da bibliofilo di Daniele, che nella sua caccia alle edizioni preziose o rare mostra sì interesse anche per Dante, come pure per Petrarca e altri autori italiani, ma sopra tutto per lo stampatore: Aldo Manuzio e i suoi continuatori. Al di là delle edizioni impresse, però, qui occorre prestare attenzione al così detto “Codice Florio”, un manoscritto a suo modo “celebre” e ora al centro degli interessi dei filologi danteschi per l'edizione della *Commedia*³⁰. Esso compare al posto n. 8 nel sopra citato inventario del 1915, che computa 72 tra manoscritti, incunaboli ed edizioni del primissimo Cinquecento. Un ventennio prima, circa, era stato censito dal Mazzatinti, al n. 11 tra i codici in possesso dei Florio³¹. Allora fu descritta sommariamente una raccolta di sedici unità manoscritte. Il piccolo fondo fu soggetto a qualche dispersione forse già nel primo dopoguerra, anche se è più probabile che si sia trattato di vendite posteriori a una divisione patrimoniale avvenuta nel 1947³², ma è evidente che il codice dantesco era ben conosciuto dagli studiosi, fin dall'inizio del secolo XIX.

Quirico Viviani lo ebbe sotto gli occhi e tra le mani, mentre curava la sua controversa edizione “udinese” della *Divina Commedia* del 1823. Lo rappresentò come un «codice membranaceo in foglio del secolo XIV [...] decorato da vaghi ornati: la lezione è bellissima, correttissima: varia in gran parte da quella della Crusca [...] fu acquistato con ragguardevole prezzo, e tenuto in gran conto dal celebre Daniele Florio, fondatore della insigne libreria di quella famiglia»³³. Viviani nutriva una devota ammirazione per Florio, tanto che ne pronunciò un pubblico elogio, nel 1809³⁴, e curò l'edizione postuma dei frammenti di un suo ambizioso poema incompiuto, *Tito ossia Gerusalemme distrutta*, ispirato alla narrazione di Flavio Giuseppe e al modello di Tasso.³⁵ La descrizione del manoscritto è davvero esile, ma le notizie che uniscono il codice alla figura di Daniele Florio, sono attendibili, e si debbono con ogni verosimiglianza alla diuturna frequentazione dalla casa Florio, se non all'omonimo nipote del fondatore della biblioteca, Daniele Filippo (1792-1875), il medesimo che proibì in un secondo momento a Viviani di consultare il

²⁸ Cfr. MECCA 2013, pp. 9-59.

²⁹ Il lotto di libri “aldini” faceva parte di un più consistente numero di volumi acquistati dal libraio Maffeo Albini, noto anche come rilegatore (MORO 1998, p. 52), che perciò intascò 1276 lire. Tra i libri c'era anche un *Alcorano*, che fu in seguito distrutto per volere di Francesco Florio. Cfr. la distinta di «Libri acquistati dal signor Maffeo Albini nel 1775» in ASU, *Archivio Florio*, b. 48, fascicolo non numerato con diverse carte.

³⁰ Si vedano i contributi di Paolo Trovato ed Elisabetta Tonello in questi atti.

³¹ MAZZATINTI 1893, pp. 215-217.

³² Un codice di Terenzio e un *Miscellaneum opusculum* “friulano” sono stati individuati rispettivamente ad Harvard e a Yale: SCALON 2003, pp. 94-95.

³³ *Divina Commedia* 1823, p. IV. La descrizione è ripresa per intero, senza incrementi, da COLOMB DE BATINES 1846, p. 158 n. 307 (dal n. 306 al n. 310, pp. 157-161, ci sono le descrizioni dei cinque codici “friulani”). Su Viviani (1780-1835): SCOTTI 1976; DE PAULI 2004-2005; ZAGONEL 2009, pp. 7-25; DE PAULI 2011.

³⁴ VIVIANI 1812.

³⁵ FLORIO DANIELE 1819.

manoscritto, quando si accorse che aveva iniziato a postillarne liberamente le carte, ritoccando i primi due canti, mediante l'introduzione della punteggiatura e il tentativo di riportare alcune lezioni a quella della Crusca³⁶. A conferma dell'ipotesi di Viviani sull'acquisto del codice, posso aggiungere che, in un elenco di una settantina di manoscritti, anonimo ma presumibilmente ascrivibile a un libraio friulano (considerato l'elevato numero di manoscritti relativi ad argomenti o ad autori locali), non datato ma inserito in un fascicolo insieme con ordini e ricevute di acquisto e liste manoscritte di libri comprese negli anni Settanta del secolo XVIII, compare anche «Dante la *Divina Comedia* del medesimo, manoscritto del secolo XIV in folio, legato in pelle alla francese»³⁷. Direi che si tratta senza molti dubbi del codice che fu acquistato da Daniele Florio e la prima considerazione nuova che si può formulare è che esso, quando il nobile collezionista se lo accaparrò, si trovava già in Friuli. Resta il problema, da approfondire con ulteriori indagini, di sapere chi ne fosse il precedente possessore.

La descrizione di Viviani, che fu, salvo errore, la prima a essere pubblicata in ordine di tempo, si può confrontare con l'ultima di Cesare Scalon, redatta secondo le norme pensate per i manoscritti datati d'Italia, pubblicata nel 2003, in un breve articolo significativamente intitolato *Su alcuni codici ritrovati della Biblioteca Florio*: «Cod. 11. Sec. XV¹; membr.; ff. II, 192, II'; 1-24⁸; richiami; segnatura a registro; inizio fascicolo lato carne; 298x198 = 20 [215] 63x25 [103] 70; rr. 40 / ll. 39; rigatura a colore; iniziali filigranate in rosso e azzurro; titoli in rosso; piccole iniziali ritoccate in giallo. Legatura in assi coperti di cuoio marmorizzato con impressioni in oro (fine Settecento); coevi alla legatura i due cartellini sul dorso: "Dante Comedi.", "Cod. mss"». Seguono i contenuti, ovvero le tre cantiche della *Commedia* (ff. 1-186r), il *Capitolo sopra la Commedia* di Bosone da Gubbio (ff. 187r-189r) e il *Capitolo* di Jacopo di Dante (ff. 189v-191r). I ff. 191v-192v sono bianchi³⁸.

L'asciutto tecnicismo di questa scheda lascia bene intendere quanto pesino i 180 anni scorsi fra l'epoca di Viviani e quella di Scalon. Nel primo caso si trattava di annunciare una scoperta: quella dei codici "friulani" della *Commedia*, nell'immaginosa persuasione che essi fossero i più prossimi alla forma dell'autografo, poiché conseguenti al preteso soggiorno di Dante in Friuli, luogo dove sarebbe stato addirittura portato a termine il poema. Viviani, infatti, sosteneva che il manoscritto Bartoliniano³⁹, scelto come base per la sua edizione, fosse particolarmente autorevole, come tutti gli altri "friulani", e pensava che «i codici dettati nei luoghi ov'egli [Dante] poetò e

³⁶ FIAMMAZZO 1926, p. 4.

³⁷ ASU, *Archivio Florio*, b. 48, fascicolo *Bibliografia-Elenchi manoscritti-Acquisti e fatture di libri*, bifoglio sciolto titolato *Serie de' Manoscritti*, c. 2v.

³⁸ SCALON 2003, pp. 97-99. Seguono anche quattro ottime tavole a colori (V-VIII) riportanti i ff. 1r (*incipit* dell'*Inferno*), 62v (*incipit* del *Purgatorio*), 112v (*incipit* del XXVIII canto del *Purgatorio*), 124v (*incipit* del *Paradiso*).

³⁹ Il manoscritto era stato acquistato da Antonio Bartolini nel 1817; sulla sua figura e sulla crescita della sua raccolta libraria cfr. MORO 2007.

soggiornò ne' suoi ultimi anni, dovessero preferirsi a quelli che furono scritti alquanto tempo dopo nel paese dal quale egli era stato irremissibilmente cacciato»⁴⁰. Nel secondo frangente, tramontate tali ingenue convinzioni e da lungo tempo smentita l'ipotesi di una lunga e laboriosa permanenza di Dante in Friuli⁴¹, si annunciava una riscoperta: quella dei "ritrovati" codici superstiti della biblioteca Florio. Fra i due estremi, però, si collocano alcuni altri episodi di conoscenza.

Lo studioso di Dante sicuramente più attivo in Friuli a cavallo tra Otto e Novecento fu Antonio Fiammazzo (1851-1937). Docente al regio ginnasio-liceo Stellini di Udine, egli pubblicò nel 1887, a Cividale, un volumetto intitolato *I codici friulani della Divina Commedia*, ove esaminò i cinque manoscritti allora noti nella regione: oltre al Codice Florio e al Bartoliniano, quello Fontaniniano o Guarneriano⁴², il Codice De Claricini⁴³ e il Torriano, quest'ultimo disperso dopo il primo conflitto mondiale⁴⁴. In tale studio egli offrì una descrizione, ma anche una prolungata analisi interna della lezione del codice Florio, finalizzata a una critica, che a volte sconfina nell'invettiva, nei confronti dell'opera di Viviani⁴⁵. Un piccolo saggio della sua *verve* polemica si può cogliere nelle parole iniziali della descrizione del codice Florio, che «è bello, nitido e diremmo "immacolato" se potessero passare inosservate le stolte profanazioni pur su questo manoscritto tentate, e, per quanto grottescamente, in parte operate dal tonsurato editore del Bartoliniano»⁴⁶. Fiammazzo rimproverò poi a Viviani di non aver riconosciuto e citato il Capitolo di Jacopo di Dante, ma sopra tutto di aver saccheggiato «l'intero manoscritto senza scrupolo veruno»⁴⁷, tanto che, computando il numero delle lezioni assunte tacitamente o meno dal codice Florio rispetto al Bartoliniano, «potremo sempre a doppia ragione affermare che quella del Viviani, anziché del Bartoliniano, è l'edizione del codice Florio»⁴⁸.

⁴⁰ Così Viviani si esprimeva nella dedica *A S.E. il marchese D. Gian-Giacomo Trivulzio*, in *Divina Commedia* 1823, pp. non numerate, ma [14-15]. A malapena Viviani rinuncia ad attribuire alla mano stessa di Dante il codice Bartoliniano: «Se avessimo voluto trarre argomento di certezza dai nostri vivissimi desideri [...] avremmo noi potuto immaginare, che un codice scritto in Friuli al tempo di Dante, ed uscito fuor d'un palazzo de' Patriarchi, dovesse essere o scrittura o dettatura dello stesso autore. Ma perché la speranza di ravvisare il carattere di quella mano, che scrisse il Poema sacro, è forse perduta per sempre, non si volle da noi oltrepassare quei limiti, che da una saggia critica sono prescritti» (*ibidem*, p. [16]).

⁴¹ Una decisa smentita a Viviani (e alla tradizione che voleva Dante in Friuli ospite del patriarca Pagano Della Torre [†1332], ascendente ai *Commentarii Aquileienses* di Giovanni Candido [†1528]) venne da BIANCHI 1844. Più tardi Giuseppe Vale sostenne la possibilità che il poeta avesse trascorso «qualche tempo» in Friuli tra il 1304 e il 1307 o tra il 1313 e il 1318 (VALE 1922b, pp. 103-126 in part. p. 125), addossando alla furia anti-italiana dell'Austria la colpa della sconfessione di Bianchi.

⁴² Recentemente edito, anche in facsimile: FLORAMO 2014a; FLORAMO 2014b.

⁴³ Ora il codice si trova a Padova. Una scheda recente si deve a BENEDETTI 2014, pp. 292-293.

⁴⁴ Sui codici "friulani", cfr. DORIGO 2008.

⁴⁵ FIAMMAZZO 1887. Per il codice Florio: pp. LIII-LVI, LXIX-LXXII, LXXXVII-LXXXVIII (Appendice III = *Principali lezioni I Alterate, II Modificate, III Falsate dal Viviani*), XCVII-XCIX (edizione degli Argomenti del codice Florio) e 73-105 (*Varianti dei cod. Florio e Claricini rispetto all'edizione della Crusca*).

⁴⁶ FIAMMAZZO 1887, p. LIII. Un racconto dei travagli cagionati a Viviani dall'edizione della *Commedia* si può leggere in ZAGONEL 2009, pp. 27-45.

⁴⁷ FIAMMAZZO 1887, p. LIV.

⁴⁸ FIAMMAZZO 1887, pp. LXXI-LXXII.

Al di là della breve descrizione del codice redatta dal Mazzatinti nel 1893⁴⁹, per decenni il vero cultore dei testimoni manoscritti forogiuliesi della *Commedia* fu Fiammazzo, che si divideva tra filologia e polemica. La sua acredine contro Viviani non si spense mai, e rispuntò molti anni dopo, quando anche in altre circostanze esaminò – pur con maggiore pacatezza – il manoscritto. La prima occasione fu nel 1921, quando anche il Friuli, da poco ricomposto nella patria italiana e ancora sanguinante per le ferite della grande guerra, volle celebrare il centenario dantesco, legandone esplicitamente lo spirito patriottico con quello del 1865, onde suturare il doloroso presente con le pure e balsamiche glorie del risorgimento⁵⁰. Fiammazzo descrisse di nuovo il codice, definito di «scrittura toscana di poc'oltre alla metà del 300»⁵¹, ed entrò in ulteriori discussioni circa l'apporto dei codici friulani alla lezione della *Divina Commedia*⁵².

Nel 1926, infine, dedicò un intero articolo *Intorno al codice dantesco udinese dei conti Florio*⁵³, in cui riprese le sue considerazioni circa l'origine toscana del codice, datandolo poco oltre la metà del Trecento, ma le avvalorò con i pareri di Enrico Rostagno (1860-1942), direttore della Biblioteca Mediceo-Laurenziana⁵⁴, (che però propendeva per una datazione all'inizio del secolo XV) e sopra tutto di Mario Casella (1886-1956)⁵⁵, i quali esaminarono il manoscritto non in originale, ma mediante riproduzioni fotografiche. Casella, interpellato nel 1925, riassunse così il suo parere in una lettera della quale Fiammazzo pubblica alcuni stralci: «Il cod. Florio è scritto da un settentrionale verso la fine del secolo XIV; è un codice di lezione composita, discretamente felice, nonostante gli svarioni materiali che vi si trovano, facili ad eliminarsi». Casella sosteneva che il codice appartenesse alla famiglia β ma con lezioni di α ⁵⁶.

La scheda successiva ai ripetuti approfondimenti di Fiammazzo si deve a Giuseppe Porta, al quale fu affidata dai curatori della mostra dantesca fiorentina del 1965⁵⁷. Non presenta alcuna novità particolare, salvo riprendere la datazione del manoscritto al secolo XV, tendenza che **pare** assumere peso prevalente. Dopo i fasti del sesto centenario della nascita di Dante, il codice sembra immergersi in una condizione di oblio, salvo rispuntare, come detto, nel 2003 quando arrivò finalmente la stringata ma inappuntabile nota codicologica di Cesare Scalon.

⁴⁹ MAZZATINTI 1893, III, p. 216.

⁵⁰ Nel 1921 furono l'Accademia di Udine e la neonata Società Filologica Friulana (1919) a organizzare le celebrazioni centenarie in un clima ben diverso da quello di cinquantasei anni prima, quando la commemorazione promossa dall'Accademia si svolse «ancor sotto l'inquisitoria polizia dell'Austria grifagna» (ROVERE 1922, p. III).

⁵¹ FIAMMAZZO 1922a, pp. IX-X (con riproduzione fotografica del f. 62v).

⁵² FIAMMAZZO 1922b, pp. 3-44. Utile anche il saggio di VALE 1922a, p. 72.

⁵³ Cfr. FIAMMAZZO 1926.

⁵⁴ Cfr. GOFFIS 1973.

⁵⁵ Cfr. GIORNETTI 1978.

⁵⁶ FIAMMAZZO 1926, pp. 9-11.

⁵⁷ *Mostra dei codici* 1965, n. 103 p. 77. Questa scheda, mi sembra, non compare tra quelle menzionate da DORIGO 2008, pp. 175-224.

Ci si può ora chiedere quali siano – se ve ne siano – le questioni aperte, per un manoscritto del quale erano e sono ben conosciute sia l'esistenza sia, tutto sommato, le caratteristiche, dato che viene normalmente menzionato nei percorsi della ricerca e della filologia dantesca, nelle edizioni anche celebri, come quella curata da Giorgio Petrocchi, nel 1966-1967, che lo ha annoverato tra quelli utilizzati parzialmente⁵⁸, come pure negli stemmi recenti o recentissimi della *Commedia*⁵⁹, nei quali la sua importanza è andata gradualmente salendo.

Nonostante ciò, finora il codice è stato maneggiato concretamente da pochi ricercatori ed è stato consultato per lo più mediante riproduzioni fotografiche non eccellenti. La datazione sembra avviarsi con minori incertezze verso l'esordio del XV secolo. Ma rimane ancora, a mio avviso, poco chiaro il luogo dove fu esemplato il codice. Forse non si potrà sostenere, come Fiammazzo, che la sua redazione fosse "toscana", ma anche la generica attribuzione "settentrionale" di Casella avrebbe bisogno di maggiori e più sicure delimitazioni. Restano tuttora ignote l'epoca e la strada mediante la quale esso giunse in Friuli, prima ancora che nelle mani dei Florio. Ricordo, per inciso, che un solo codice della *Commedia* fu copiato sicuramente in Friuli, nel 1466, quello De Claricini, ora a Padova⁶⁰, e proprio in quegli anni un canonico di Aquileia, Giacomo da Udine, dava prova di conoscere estesamente l'opera di Dante, citandola una sessantina di volte in una sua inedita opera agiografica consacrata alla beata Elena Valentinis da Udine (†1458)⁶¹. Non è possibile dire se il manoscritto dei Florio fosse già arrivato in Friuli nel Quattrocento e contribuì alla conoscenza locale del poema. Allo stesso modo restano indeterminati i diversi significati contestuali che esso ebbe, o non ebbe, quando certamente era a Udine, e che lo allontanano un poco dalle questioni più specifiche della filologia dantesca (un campo nel quale non intendo avventurarmi), sebbene lo inseriscano in un quadro più generale di storia della cultura. Innanzi tutto, è da indagare il significato che acquisì nel contesto della raccolta dei Florio e, in modo più o meno diretto, in quello della cultura letteraria udinese del Settecento. Forse il manoscritto, considerato sotto quest'ottica, potrebbe aiutare a comprendere meglio la fortuna di Dante e della sua opera maggiore nel Friuli dei lumi, ma sopra tutto oltre, nell'Ottocento, quando Dante fu celebrato non solo come poeta, ma

⁵⁸ PETROCCHI 1994², I, p. 552: «Il codice è stato tenuto molti anni in un deposito bancario a Roma; ora è tornato a Udine, ed è stato esposto alla mostra fiorentina del 1965» (*ibidem*, nota 1).

⁵⁹ CANOVA 2011, p. 76, ove però mal si colloca il codice: con uno strano rimando a San Vito al Tagliamento e alla località Preseriano (*sic*). Ma qualche citazione del codice si reperisce pure in TROVATO 2007a e particolarmente in TROVATO 2007c, pp. 611-649; TROVATO 2007c, p. 702; SANGUINETI 2007, pp. 651-667.

⁶⁰ Cfr. *supra*, nota 43.

⁶¹ Su Giacomo da Udine (†1482): TILATTI 2009, pp. 1263-1266. Egli fu autore di una *Vita beatae Helenae Utinensis*, inedita e databile tra il 1464 e il 1471, nella quale ho contato almeno una sessantina di citazioni dantesche. Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, *Lat.*, 1223.

anche come emblema di italianità⁶², in una regione che dovette attendere più di altre la propria ricomposizione nel corpo della patria italiana⁶³.

Al di là degli interrogativi e delle prospettive, il fatto nuovo ed essenziale è che, grazie alla generosità del professor Maseri, il manoscritto è ora di proprietà dell'Università degli Studi di Udine e sarà più facilmente a disposizione degli studiosi, **anche mediante** la realizzazione di una copia digitale che ne faciliterà di molto sia la consultazione, sia la tutela.

⁶² Mi limito a pochi rimandi: SCHULZE 2001, pp. 97-108; MAZZONI 2007, pp. 105-123; QUERCI 2011; RUGGERINI 2012, pp. 957-966.

⁶³ Per qualche indicazione circa le temperature irredentistiche della cultura storica friulana tra Ottocento e primo Novecento, con qualche cenno al culto di Dante: TILATTI 2015.

Bibliografia

- BENEDETTI 2014 = Roberto Benedetti, *I libri della letteratura in volgare*, in Cesare Scalon (a cura di), *I libri dei Patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli - Istituto Pio Paschini, pp. 265-305.
- BERGAMINI 2007 = Giuseppe Bergamini, *Le dimore della famiglia Florio*, in CARGNELUTTI 2007, pp. 126-164.
- BIANCHI 1844 = Giuseppe Bianchi, *Del preteso soggiorno di Dante in Udine od in Tolmino durante il patriarcato di Pagano della Torre...*, Udine, Onofrio Turchetto.
- CANOVA 2011 = Andrea Canova, *Il testo della Commedia dopo l'edizione Petrocchi*, «Testo. Studi di teoria e storia della letteratura e della critica», n.s., XXXII, 61-62 (= Cristina Cappelletti [a cura di], *Il centro e il cerchio*. Convegno dantesco, Brescia, Università Cattolica, 30-31 ottobre 2009), pp. 65-78.
- CAPACI 2008 = Bruno Capaci (a cura di), *Dante oscuro e barbaro. Commenti e dispute (secoli XVII e XVIII)*, saggio introduttivo di Andrea Battistini, Roma, Carocci.
- CARGNELUTTI 1996a = Liliana Cargnelutti, *La biblioteca di Daniele Florio in Udine*, in Ugo Rozzo (a cura di), *Nel Friuli del Settecento: biblioteche, accademie e libri*, II, Udine, Arti Grafiche Friulane, pp. 9-21.
- CARGNELUTTI 1996b = Liliana Cargnelutti, *Le biblioteche signorili e intellettuali del Settecento friulano: la biblioteca Florio*, in Gilberto Ganzer (a cura di), *Splendori di una dinastia. L'eredità europea dei Manin e dei Dolfin*, catalogo della mostra (Passariano, 28 settembre 1996 - 6 gennaio 1997), Milano, Electa, pp. 81-84.
- CARGNELUTTI 2007 = Liliana Cargnelutti, *L'imperatrice del mais. Giuliana Canciani Florio nel Friuli del '900*, con testi di Folco Quilici, Sergio Maldini, Giuseppe Bergamini, Venezia, Marsilio.
- CARGNELUTTI 2009 = Liliana Cargnelutti, *Florio Giacomo, giureconsulto*, in SCALON-GRIGGIO-ROZZO 2009, pp. 1122-1123.
- CASELLA 2008 = Laura Casella, *Patriziati. Una categoria in disuso?*, in Marcello Fantoni - Amedeo Quondam (a cura di), *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative*, Roma, Bulzoni, pp. 133-148.
- CASELLA 2012 = Laura Casella, *Dalla città al feudo. I Caimo e altre famiglie udinesi (secoli XVI-XVII)*, in Elisa Novi Chavarría - Vittoria Fiorelli (a cura di), *Baroni e vassalli. Storie moderne*, Milano, Franco Angeli, pp. 342-366.
- COLOMB DE BATINES 1846 = Paul Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca...*, II, Prato, Tipografia Aldina Editrice, 1846.
- Commedia di Dante* 1739 = *La Commedia di Dante Alighieri tratta da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno MDXCV... divisa in tre tomi*, I-III, in Venezia, presso Giambattista Pasquali.
- CORBELLINI 1994 = Roberta Corbellini, *Una generazione per l'altra: Speronella d'Arcano e il principio di agnazione*, in Ead. (a cura di), *Interni di famiglia. Patrimonio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove*, Udine, Arti Grafiche Friulane, pp. 121-141.
- Dante e il Friuli* 1922 = *Dante e il Friuli 1321-1921*, Udine, G.B. Doretti.
- DE PAULI 2004-2005 = Marisa De Pauli, *Intorno a Quirico Viviani*, tesi di laurea dattiloscritta, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Claudio Griggio, a.a. 2004-2005.
- DE PAULI 2011 = Marisa De Pauli, *Viviani Pietro Domenico (Quirico), letterato, scrittore e traduttore*, in Cesare Scalon - Claudio Griggio - Giuseppe Bergamini (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea*, Udine, Forum, pp. 3557-3563.
- Delle opere di Dante* 1741a = *Delle opere di Dante Alighieri*, tomo I: *Contenente il Convito e le Pistole con le annotazioni del dottore Anton Maria Biscioni fiorentino*, in Venezia, presso Giambattista Pasquali.

Delle opere di Dante 1741b = *Delle opere di Dante Alighieri*, tomo II: *Contenente la Vita Nuova con le annotazioni del dottore Anton Maria Biscioni fiorentino, il Trattato dell'Eloquenza latino ed italiano e le Rime*, in Venezia, presso Giambattista Pasquali.

Divina Commedia 1757 = *La Divina Commedia di Dante Alighieri... dedicata alla sagra imperial maestà di Elisabetta Petrowa imperatrice di tutte le Russie... dal conte don Cristoforo Zapata de Cisneros*, I-III, in Venezia, presso Antonio Zatta.

Divina Commedia 1823 = *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice Bartoliniano*, I, Udine, pei Fratelli Mattiuzzi, 1823.

DORIGO 2008 = Ermes Dorigo, *I codici della Divina Commedia in Friuli*, «Dante Studies», CXXVI, pp. 175-224.

FAGIOLI VERCELLONE 1997a = Guido Fagioli Vercellone, *Florio Daniele*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 361-363.

FAGIOLI VERCELLONE 1997b = Guido Fagioli Vercellone, *Florio Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 366-369.

FAVARO 2017 = Maiko Favaro, *Dante da una prospettiva friulana. Sulla fortuna della Divina Commedia in Friuli dal Risorgimento ad oggi*, Udine, Forum.

FIAMMAZZO 1887 = Antonio Fiammazzo, *I codici friulani della Divina Commedia. Illustrazioni e varianti. Questioni e lezioni inedite del Bartoliniano*, Cividale, Tipografia Giovanni Fulvio.

FIAMMAZZO 1922a = A[ntonio] F[iammazzo], *Biblioteca dei co. Florio in Udine: codice omonimo*, in *Dante e il Friuli* 1922, pp. IX-X.

FIAMMAZZO 1922b = Antonio Fiammazzo, *Il "testo critico" e i codici friulani della Divina commedia*, in *Dante e il Friuli* 1922, pp. 3-44.

FIAMMAZZO 1926 = Antonio Fiammazzo, *Intorno al codice dantesco udinese dei conti Florio, lettura tenuta nel corso dell'adunanza accademica del 17 marzo 1926*, Udine, Tipografia G.B. Doretti.

FLORAMO 2014a = Angelo Floramo (a cura di), *Dante Guarneriano: bellezza in codice*, Tricesimo, Vattori.

FLORAMO 2014b = Angelo Floramo (a cura di), *Della Commedia di Dante: canti 24 dell'Inferno (facsimile del ms. 200, Città di San Daniele, Biblioteca Guarneriana)*, Tricesimo, Vattori.

FLORIO DANIELE 1819 = Daniele Florio, *Tito ossia Gerusalemme distrutta: poema epico inedito...*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1819.

FLORIO FRANCESCO 1790 = Francesco Florio, *Elogio del conte Daniele Florio*, Udine, per Girolamo Murero.

GIOMETTI 1978 = Stefano Giornetti, *Casella Mario*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 21, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 312-314.

GOFFIS 1973 = Cesare Federico Goffis, *Rostagno Enrico*, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 1046-1047.

GORIAN 2009 = Rudj Gorian, *Florio Daniele, erudito e poeta*, in SCALON-GRIGGIO-ROZZO 2009, pp. 1116-1119.

JOPPI 1862 = Vincenzo Joppi, *Alcune notizie sulla vita di Giacomo Florio, giureconsulto udinese del secolo XVI*, Udine, Giuseppe Zeitz.

MAZZATINTI 1893 = Giuseppe Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, III: *Castronuovo di Sicilia, Cividale del Friuli, Rovigo, Sandaniele del Friuli, Udine*, Forlì, Casa Editrice Luigi Bordini.

- MAZZONI 2007 = Francesco Mazzoni, *Il culto di Dante nell'Ottocento e la Società Dantesca Italiana*, in Nicoletta Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra Nazione ed Europa*. Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-28 maggio 2004, Firenze, Firenze University Press, pp. 105-123.
- MECCA 2013 = Angelo Eugenio Mecca, *La tradizione a stampa della Commedia dall'Aldina del Bembo (1502) all'edizione della Crusca (1595)*, «Nuova rivista di letteratura italiana», 16, 1-2, pp. 9-59.
- MORO 1998 = Cristina Moro, *Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine*, Udine, Forum.
- MORO 2007 = Cristina Moro, *La biblioteca di Antonio Bartolini: erudizione e bibliofilia a Udine tra Settecento e Ottocento*, Udine, Forum.
- Mostra dei codici 1965 = *Mostra dei codici ed edizioni dantesche (20 aprile-31 ottobre 1965)*, Firenze, Sandron.
- NOGARO 1966 = Raffaele Nogaro, *Francesco Florio nell'ambiente friulano del Settecento*, Udine, Domenico Del Bianco.
- PADOVAN 2009 = David Padovan, *Florio Francesco, letterato*, in SCALON-GRIGGIO-ROZZO 2009, pp. 1119-1122.
- PERALE 1931 = Guido Perale, *Daniele Florio poeta udinese del '700*, Udine, Arti grafiche cooperative friulane (estratto da «Annuario del Regio liceo-ginnasio di Udine», a. IX).
- PETROCCHI 1994 = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giuseppe Petrocchi, I, Firenze, Le Lettere, seconda edizione.
- PRETO 1998 = Paolo Preto, *Le riforme*, in Piero Del Negro, Paolo Preto (a cura di) *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII: *L'ultima fase della Serenissima*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 83-142.
- Prose e rime liriche* 1758 = *Prose e rime liriche edite ed inedite di Dante Alighieri, con copiose ed erudite aggiunte*, IV, 1-2, in Venezia, appresso Antonio Zatta.
- QUERCI 2011 = Eugenia Querci (a cura di), *Dante vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento*, Torino, Allemandi.
- ROVERE 1922 = Giuseppe Rovere, *Due parole di presentazione*, in *Dante e il Friuli* 1922, pp. III-IV.
- ROZZO 1996 = Ugo Rozzo, *Tra biblioteche accademie e tipografie nel Friuli del Settecento*, in Id. (a cura di), *Nel Friuli del Settecento: biblioteche, accademie e libri*, I, Udine, Arti Grafiche Friulane, pp. 1-22.
- RUGGERINI 2012 = Davide Ruggerini, *Aspetti della fortuna di Dante nel Risorgimento*, in Clara Allasia - Mariarosa Masoero - Laura Nay (a cura di), *La letteratura degli Italiani*, 3: *Gli Italiani della letteratura*. Atti del XV Congresso nazionale dell'Associazione degli Italianisti Italiani (ADI), Torino, 14-17 settembre 2011, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 957-966.
- SANGUINETI 2007 = Federico Sanguineti, *Sui manoscritti Estense it. 474, Florio, Urbinate lat. 365 e 366*, in TROVATO 2007a, pp. 651-667.
- SCALON 2003 = Cesare Scalon, *Su alcuni codici ritrovati della Biblioteca Florio*, «Memorie storiche forogiuliesi», LXXXIII, pp. 91-111.
- SCALON-GRIGGIO-ROZZO 2009 = Cesare Scalon - Claudio Griggio - Ugo Rozzo (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, II, *L'età veneta*, Udine, Forum.
- SCHULZE 2001 = Thies Schulze, *Dante nel risorgimento*, «Rassegna storica del Risorgimento», 88, supplemento al fasc. IV, pp. 97-108 (= Andrea Ciampani - Lutz Klinkhammer [a cura di], *Atti del Convegno internazionale La ricerca tedesca sul Risorgimento italiano, temi e prospettive*, Roma, 1-3 marzo 2001).
- SCOTTI 1976 = Mario Scotti, *Viviani Quirico*, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 1103-1104.
- TILATTI 2009 = Andrea Tilatti, *Giacomo da Udine, umanista*, in SCALON-GRIGGIO-ROZZO 2009, pp. 1263-1266.

TILATTI 2015 = Andrea Tilatti, *La Società storica friulana, la storia, le patrie*, «Reti Medievali Rivista» 16, n. 1, disponibile all'indirizzo: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/447/573>>.

TROVATO 2007a = Paolo Trovato (a cura di), *Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, Firenze, Cesati.

TROVATO 2007b = Paolo Trovato, *Fuori dall'antica vulgata. Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia*, in TROVATO 2007a, pp. 669-715.

TROVATO 2007c = Paolo Trovato, *Intorno agli stemmi della Commedia (1924-2001)*, in TROVATO 2007a, pp. 611-649.

VALE 1922a = Giuseppe Vale, *Codici e studiosi della Divina Commedia in Friuli, con un'appendice bibliografica*, in *Dante e il Friuli 1922*, pp. 69-101.

VALE 1922b = Giuseppe Vale, *La dimora di Dante in Friuli*, in *Dante e il Friuli 1922*, pp. 103-126.

VENUTI 1996 = Tarcisio Venuti, *A proposito della villa Florio di Persereano*, «Sot la nape», 48, 1-2, pp. 83-85.

VISMARA 1982 = Paola Vismara, *La soppressione dei conventi e dei monasteri in Lombardia nell'età teresiana*, in Aldo De Maddalena - Ettore Rotelli - Gennaro Barbarisi (a cura di) *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III: *Istituzioni e società*, Bologna, Il Mulino, pp. 481-500.

VIVIANI 1812 = Quirico Viviani, *Elogio di Daniele Florio, discorso recitato nell'aula del regio Liceo di Udine, nel giorno 19 agosto per la chiusura degli studj dell'anno 1809*, Udine, Tipografia Vendrame.

ZAGONEL 2009 = Giampaolo Zagonel (a cura di), *Quirico Viviani (Soligo 1780-Padova 1835): letterato, scrittore, poligrafo e traduttore discepolo di Melchiorre Cesarotti: vita, opere scelte, lettere*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani.